

era ben meritata poichè quei prodi montanari dovevano poi dare il vero colpo decisivo sul teatro della guerra in Italia, divenendo i salvatori della Santa Sede. Anche ammesso che a questa spedizione degli Svizzeri contribuissero dei motivi economici e politici, pure vi si scorgevano anche forti sentimenti di religione.¹ Ne fa testimonianza Zuïnglio, cappellano militare dei Glaronesi, il quale così scrisse a Vienna al suo amico Vadian: « Gli Svizzeri veggono la triste condizione della Chiesa di Dio, la madre della cristianità e ritengono cosa cattiva e pericolosa, che ogni tiranno possa impunemente attaccare la madre comune dei cristiani seguendo il proprio istinto rapace ».²

Quasi contemporaneamente alla comparsa degli Svizzeri Massimiliano richiamò dall'esercito di Luigi XII i lanzichenecchi che avevano contribuito in modo essenziale alla vittoria di Ravenna e che formavano il vero nerbo della fanteria francese. Quattro eserciti nemici, uno pontificio sotto il comando del duca di Urbino, uno spagnolo, uno veneziano e uno svizzero, si disponevano all'assalto allorchè seguì questo sensibile indebolimento delle forze francesi. Far venire riserve dalla patria nemmeno per idea, chè tutte le truppe disponibili erano necessarie per la difesa dei confini contro le imprese degli Inglesi e degli Spagnoli. E così l'esercito francese, cui dopo la morte di Gaston de Foix era venuto a mancare coraggio, programma e disciplina, sgombrò dapprima la Romagna per perdere di lì a poco anche l'Italia superiore. Il 24 giugno gli Svizzeri stavano già alle porte di Pavia, che dopo breve assedio capitolò. Allora tutto il ducato di Milano insorse contro i Francesi, che da ogni parte battevano in ritirata e il cui governo era divenuto odioso».³

Mentre in tal guisa la battaglia di Ravenna si addimòstrò non altrimenti che la vittoria di Pirro gli scismatici perdettero ogni appoggio. Il 4 giugno deliberarono di trasferire la loro assemblea in Asti. La partenza rassomigliò a una fuga; in questa occasione il prigioniero cardinale de' Medici riuscì a fuggire.⁴ Ma neanche

¹ Giudizio di GISI 48 e DIERAUER II, 413. Sulla partecipazione degli Svizzeri alla guerra in generale cfr. E. GAGLIARDI, *Der Anteil der Schweizer an den italien. Kriegen 1494-1516* I, Zürich 1919; v. anche J. ZIMMERMANN, *Peter Falk* 35-40.

² ZWINGLI *Opera* ed. SCHULER et SCHULTHESS IV (Turici 1841), 169. Cfr. HEER, *U. Zwingli als Pfarrer von Glarus* (Zürich 1884) 22 s. DIERAUER e GISI l. c.

³ Cfr. GISI 53 s.; BÜCHI, *Kard. Schiner* 291 s. Dal principio di maggio 1512 anche il marchese di Mantova abbandonò la sua doppia parte e si distaccò dalla Francia. LUZIO, *Isab.* cit. 123 ss.

⁴ Il 3 giugno in Pieve del Cairo sul Po; vedi RAYNALD 1512, n. 59; LEHMANN 34; CREIGHTON IV, 152 e *Arch. stor. lomb.* X, 381-395 (con doc. di Leone X). La fuga fu dipinta dal Vasari nel Palazzo Vecchio a Firenze; anche